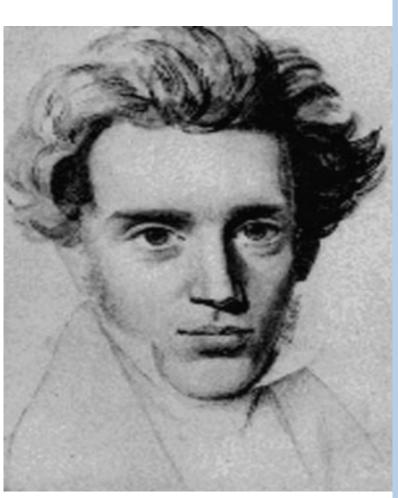
#### Søren KIERKEGAARD



#### La vita

Nasce a **Copenhagen, in Danimarca**, il 5 maggio **1813**; è il più giovane di sette figli di una **famiglia di umili origini** (Kierkegaard significa, infatti, «masseria della chiesa», dove venivano accolti i poveri senza alloggio e dove furono probabilmente accolti i suoi antenati).

Fu educato dal **padre Michael**, che si era arricchito grazie al commercio e si era ritirato dal lavoro a 40 anni.

Michael proveniva da una severa comunità religiosa e la sua visione della vita era fondata su concetti come colpa, punizione e sofferenza; temeva per la salvezza della sua anima e credeva, che a causa di una colpa di cui si era macchiato, Dio avesse maledetto la sua famiglia.

Solo due dei suoi figli, fra cui Søren, superarono i 34 anni.

Nel 1835, dopo la morte della madre e di tre fratelli, K. Scrisse nel *Diario* di essere venuto a conoscenza di «una qualche colpa del padre» che «doveva gravare sulla famiglia intera» e che produsse «un gran terremoto» nella sua vita. Dal padre K. Ereditò in parte la visione del mondo, la malinconia e l'amore per la lettura e la discussione.

Nel *Diario* K. parla di «un tormento che io posso chiamare il mio pungolo nella carne», una sorta di incapacità di vivere la vita degli altri uomini, «un fardello pesante», ma con ciò anche la consapevolezza di dover adempiere con la sua attività di scrittore a un compito straordinario.

#### La vita

- 1830: K., a 17 anni, si iscrive all'Università di Copenhagen per conseguire la laurea in Teologia.
- Studia filosofia ed estetica; frequenta teatri, partecipa a feste e si dedica alla mondanità, ma, al tempo stesso, si interroga su quale sia la sua vocazione, ciò a cui Dio l'ha destinato.
- 1838: muore il padre di K.
- **1840**: K. Supera **l'esame finale di teologia** e nel **1841** ottiene il titolo di *magister* in **filosofia**, discutendo una **tesi** *Sul concetto di ironia in riferimento costante a Socrate*.
- **1840:** K. si fidanza ufficialmente con **Regina Olsen;** nel *Diario, poco dopo, K. Scrive: «se non fossi stato un malinconico, l'unione con lei mi avrebbe dato una felicità quale mai avevo sognata», ma essendo «purtroppo [...] quello che ero» bisogna dire che «avrei potuto avere maggiore felicità nella mia disgrazia senza di lei che con lei» [140]*
- **1841**: K. **rompe il fidanzamento con Regina Olsen** e si rifugia **a Berlino**, dove tra il 1841 e il 1842 **segue le lezioni di Schelling**.
- La rottura del fidanzamento segna anche **l'inizio della sua carriera da scrittore**, a cui K. può dedicarsi senza preoccupazioni di carattere economico, visto che può contare sull'eredità ricevuta dal padre.

#### L'attività di scrittore

- K. Scrive moltissimo, pubblicando a volte un'opera a poche settimane di distanza da un'altra; scrive opere filosofiche e religiose, ma anche critiche letterarie, recensioni e discorsi.
- K., inoltre, pubblica molte delle sue opere più importanti sotto vari pseudonimi: Victor Heremita, Johannes de Silentio, Constantin Constantius, Inter et Inter, Anti-Climacus, Johannes Climacus, Vigilius Haufniensis, Hilarius il Rilegatore, H. H.

#### Gli Pseudonimi in Kierkegaard:

- da un lato, essi stanno ad indicare il suo rifiuto di presentarsi come "pensatore ufficiale", il desiderio di non apparire "dottore", ma semmai "testimone della verità";
- dall'altro, il suo desiderio di esprimere le molteplici possibilità che egli percepiva compresenti nella sua personalità e l'adesione a un criterio di "comunicazione indiretta" della verità, attraverso la "testimonianza", appunto, e non la "dimostrazione".
- Si tratta di una sorta di «io poetici» in cui la verità personale si contrappone all'astrattezza ed alla verità oggettiva.

# Principali Pubblicazioni pseudonime di Kierkegaard

OPERA	DATA	PSEUDONIMI
Enten Eller (Aut-aut)	1843	Victor Eremita, editore A, editore/autore della prima parte (Enten) B, Giudice Wilhelm, editore/autore della seconda parte (Eller)
La ripetizione	1843	Costantin Costantius
Timore e tremore	1843	Johannes de Silentius
Briciole filosofiche	1844	Johannes Climacus
Il concetto dell'angoscia	1844	Vigilius Haufniensis (colui che vigila a Copenhagen)
Postilla conclusiva non scientifica	1846	Johannes Climacus
La crisi	1848	Inter e inter («fra» e «fra»)
Due saggi minori etico-religiosi	1849	нн
La malattia mortale	1849	Anti-Climacus
Esercizio di Cristianesimo	1850	Anti-Climacus

# Ciclo estetico (o di Regina) – ciclo filosofico – ciclo religioso

CICLO ESTETICO	CICLO FILOSOFICO	CICLO RELIGIOSO
<ul> <li>Aut-aut (Victor Eremita; Giudice Wilhelm) 1843</li> <li>Vengono analizzati due stadi dell'esistenza: estetico ed etico</li> </ul>	<ul> <li>Briciole di filosofia</li> <li>(Johannes Climacus) 1844</li> <li>Analizza l'approccio soggettivo alla conoscenza in contrapposizione a quello oggettivo e la natura paradossale della religione e del Cristianesimo</li> </ul>	La malattia mortale (Anti-Climacus) 1849  • Analizza la disperazione, che riguarda il rapporto dell'uomo con se stesso
Timore e tremore (Johannes de Silentius) 1843  • Viene analizzato lo stadio religioso dell'esistenza	Postilla conclusiva non scientifica (Johannes Climacus) 1846 • Riprende e approfondisce la discussione dei problemi della fede, dell'insufficienza della ragione e del paradosso	Esercizio di Cristianesimo (Anti-Climacus) 1850 • Si interroga su: «Che cosa significa essere cristiano nella cristianità?»
Il concetto dell'angoscia (Vigilius Haufniensis) 1844 • Il tema centrale è quello dell'angoscia e delle sue cause		Discorsi edificanti (Søren Kierkegaard) 1851-52  • K. Si propone di aiutare l'individuo ad elevarsi alla dimensione della fede

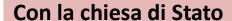
## La polemica di Kierkegaard...



#### Con la stampa

Il settimanale satirico Corsaro», che le beffeggiava di persone più note Copenhagen, lo attacca prendendo di mira le sue abitudini personali pubblicando diverse caricature che in mettevano evidenza suoi problemi fisici.

K. Si sente profondamente umiliato e descrive la sua sofferenza nel Diario.



La concezione di matrice agostiniana del cristianesimo, che conferisce grande **importanza** alla dimensione interiore della religiosità, pone K. in aperto contrasto con la chiesa luterana danese che era una Chiesa di Stato.

Nel **1854** muore il vescovo J.P. Mynster che, secondo K., aveva condotto una vita troppo comoda, materialistica e mondana, in contrasto con gli autentici valori cristiani. H.L. Martensen, docente di teologia di formazione hegeliana, pubblica un sermone in sua memoria e lo descrive come un «testimone della verità». K. allora reagisce con un attacco rivolto alla chiesa danese dalle pagine di una rivista da lui fondata, intitolata «*Il momento*».

K. sostiene che non può essere chiamato «testimone della verità» chi ha sempre vissuto nel lusso, mirando al potere. Attraverso Martensen K. critica la Chiesa danese per la sua collusione con lo Stato e il suo cristianesimo di facciata, privo di una dimensione interiore, capace di coinvolgere l'esistenza del singolo credente.

#### La morte

- Nell'Ottobre del 1855, dopo essere caduto per la strada, fu ricoverato al Frederick Hospital
- Morì l'11 Novembre del 1855 all'età di 42 anni.

Fu sepolto nella tomba della famiglia
 Kierkegaard a Copenhagen e sulla lapide

furono incisi i seguenti versi:

«Un poco ancora

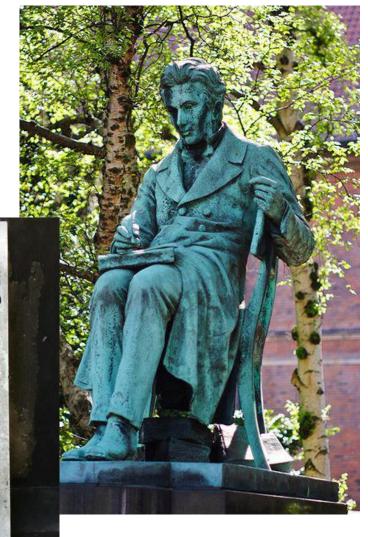
e vinto io avrò.

la lotta tutta

sarà svanita.

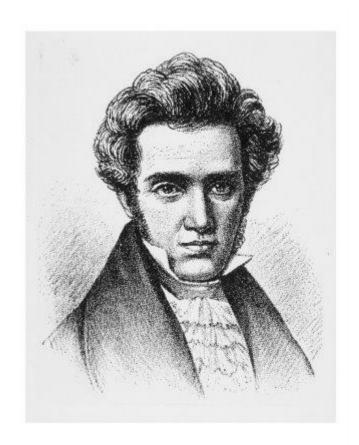
Così riposar potrò in una sala di fiori e in un colloquio eterno bearmi con il mio Gesù».





### La centralità dell'esistenza e la critica ad Hegel

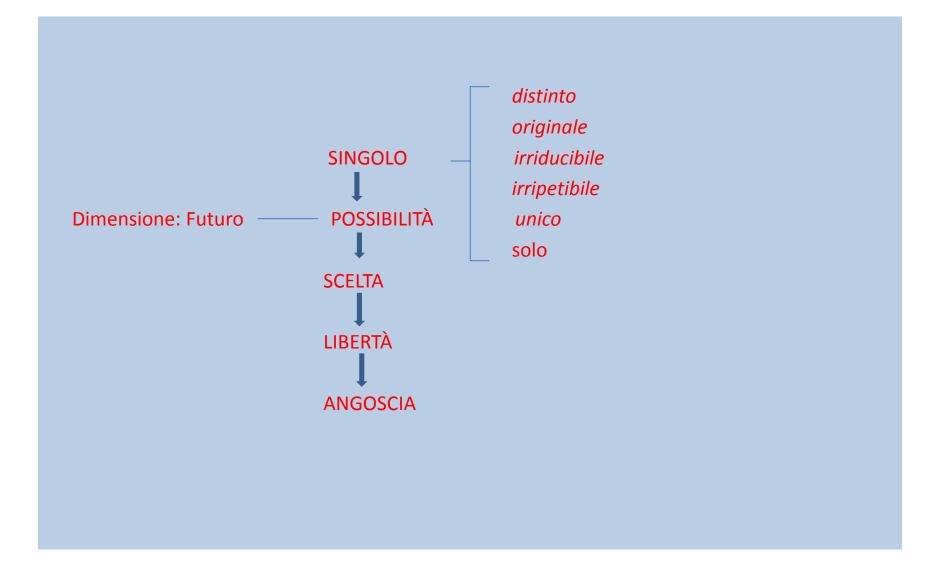
- La filosofia di Kierkegaard si segnala per l'attenzione rivolta all'esistenza, al Singolo: in una netta contrapposizione allo spirito di sistema dello hegelismo, il filosofo danese intende sottolineare la irriducibilità dell'esistenza del Singolo ad un Assoluto che si presume spieghi tutto e risolva ogni contraddizione.
- Nel Diario K. Scrive: «Eppure se io dovessi domandare un epitaffio per la mia tomba, non chiederei che «Quel singolo» – anche se ora questa categoria non è capita».
- Singolo: soggetto esistente, un soggetto «infinitamente interessato all'esistente» a cui della sua esistenza preme, mentre di essa sente la precarietà;
- Esistere: divenire, non essere saldi all'esistente, non avere in sé la ragione del proprio essere, ma in un Altro.



#### La centralità dell'esistenza e la critica ad Hegel

- Hegel ha fatto dell'uomo un genere animale poiché solo negli animali il genere è superiore al singolo. Il genere umano ha, invece, la caratteristica che il singolo è superiore al genere (insegnamento fondamentale del Cristianesimo, secondo K.).
- L'hegelismo rappresenta il livellamento dell'esistenza singola nella generalità del mondo storico, ovvero la dispersione del singolo nel processo del mondo. Si finisce così per confondersi con il tempo, il secolo, la generazione, la massa dell'umanità...
- Hegel concepisce la storia del mondo come conclusione della realtà già esistita, escludendovi il **vero divenire** che implica **azione e decisione.**
- Nell'astrazione idealistica il singolo è ricompreso in un sistema che ne garantisce l'universalità e l'eternità: non però come singolo, ma come elemento del sistema. L'idealismo garantisce l'immortalità del singolo solo uccidendolo in quanto tale (non considerandolo in quanto individuo) sottraendolo all'esistenza concreta.
- Il singolo non può essere dedotto dall'universale (idealismo)
- La verità non è l'oggetto del pensiero, ma il processo con cui l'uomo se l'appropria, la fa sua e la vive; l'appropriazione della verità è la verità.
- La riflessione deve essere soggettiva, connessa con l'esistenza; la riflessione in cui il singolo è direttamente coinvolto quanto al suo destino non è oggettiva e disinteressata, ma soggettiva, appassionata e paradossale (non si giunge alla verità attraverso categorie logiche, ma attraverso lo scandalo e la contraddittorietà).
- Le categorie del **pensiero soggettivo** sono il **singolo** e la **possibilità** (K. Si colloca nell'ottica agostiniana della ricerca interiore, del pensiero come analisi di sé).

## Categorie di Kierkegaard



Per Kierkegaard *la verità non è oggettiva* (come nella speculazione hegeliana), *ma* soggettiva nel senso che in essa ne va del soggetto, in quanto è decisiva per lui e per la sua vita.

#### Caratteri della oggettività:

- Astrattezza (la verità è un oggetto tra gli altri)
- Disinteresse (la verità non tocca il soggetto)
- Indifferenza (una verità oggettiva vale l'altra)
- Certezza (la verità oggettiva è inconfutabile, ma vuota)
- *Linearità* (una dialettica conciliativa del tipo: *et ... et*) →

Il pensiero oggettivo supera la contraddizione nella sintesi (dialettica hegeliana)

## Caratteri della soggettività:

- Concretezza (non abbandona il terreno dell'esistenza)
- *Interesse* (la verità è per il soggetto)
- Passione (ne va dell'esistenza del soggetto)
- Incertezza (un rischio, nessuna garanzia per il soggetto)
- Biforcazione (una dialettica esclusiva del tipo: aut ... aut)

Sul piano dell'esistenza (indagata dal pensiero soggettivo) la contraddizione fra realtà parziali non si risolve, ma impone una scelta fra alternative inconciliabili.

## La possibilità

Alla categoria della *necessità* si sostituisce quella della **possibilità**, alla *totalità* il **singolo**, alla *sintesi* rassicurante l'**aut-aut** impegnativo

- Se la **storia** è regolata dalla **necessità**, la **singola esistenza** si muove nell'ambito della **categoria della possibilità**, che implica, per il singolo, una **scelta pratica**, e non teoretica, una scelta che **riguarda la propria vita** e non le teorie filosofiche.
- Il possibile è l'elemento costitutivo dell'uomo.
- K. ha messo in luce il carattere negativo e paralizzante della possibilità: ogni possibilità è, infatti, oltre che possibilità-che-sì, anche, sempre, possibilità-che-non: implica la nullità possibile di ciò che è possibile, quindi la minaccia del nulla.
- K. sente, allora, l'esigenza di chiarire le **possibilità fondamentali che si offrono all'uomo**, gli stadi o i momenti della vita che costituiscono **le alternative dell'esistenza** e tra le quali l'uomo è chiamato a scegliere.

## Gli stadi dell'esistenza

Il Singolo si trova davanti a **tre alternative principali**, cioè a tre modelli esistenziali inconciliabili:

• Lo stadio estetico;

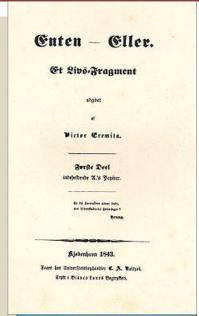
Descritti in

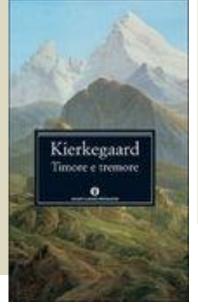
Lo stadio etico;

«Aut-aut»

• Lo *stadio religioso.* → Descritto in

«Timore e tremore»





Le tre sfere dell'esistenza sono esclusive l'una dell'altra, e perciò il passaggio dall'una all'altra impegna il Singolo con un atto libero di scelta, che può essere soltanto suo: più che un passaggio dialettico, è un salto. Non è possibile un «et...et» fra due stadi fra loro contraddittori, ma solo un'antitesi radicale, che si esprime come «aut...aut»

#### Lo stadio estetico

Victor eremita trova due pacchi di carte: le «carte di A» e le «carte di B»;

Il primo gruppo contiene gli scritti di estetica, tra cui un Saggio sul Don Giovanni di Mozart e il Diario del seduttore (il cui autore si chiama Johannes)

Lo stadio estetico è una vita di piacere e di gioia: è la vita del dilettante, che si rifiuta di impegnarsi in un compito definito e non vuole affrontare il rischio della scelta;

dell'esteta, che si compiace delle belle parvenze e coltiva i piaceri raffinati dell'arte; del seduttore, che al celibato chiede la garanzia di una libertà irresponsabile.







Il Don Giovanni di Mozart ne è la rappresentazione letteraria e musicale più perfetta. L'esteta vive in un presente che non si protende verso il futuro, ma si esaurisce in se stesso; **gode dell'attimo**; egli **non** sceglie e non si impegna, non assume ruoli o responsabilità sociali, passa di esperienza in esperienza, senza mai definirsi come identità stabile. Don Giovanni non ama nessuna donna in particolare, ma la sensualità in quanto tale. Il seduttore non ha continuità e per questo non ha neppure un'individualità. L'esteta si disperde nelle cose e nelle esperienze, non costruisce se stesso e manca perciò di un «io» inteso come di riferimento continuativo della propria esistenza

#### Lo stadio etico

- La vita estetica rivela la sua insufficienza e la sua miseria nella noia. Chiunque viva esteticamente è disperato, lo sappia o non lo sappia; la disperazione è l'ultimo sbocco della concezione estetica della vita.
- che si prospetta come un'altra alternativa possibile, ma per raggiungerla bisogna attaccarsi alla disperazione: «Scegli dunque la disperazione, dice Kierkegaard; la disperazione stessa è una scelta giacché si può dubitare senza scegliere di dubitare ma non si può disperarsi senza sceglierlo. Disperandosi si sceglie di nuovo e sceglie se stesso, non nella propria immediatezza, ma si sceglie se stesso nella propria validità eterna».

- Il secondo gruppo, «carte di B» contiene due saggi di argomento etico: la Validità estetica del matrimonio e L'equilibrio tra l'estetico e l'etico nell'elaborazione della personalità.
- Lo stadio etico è la vita dedicata al dovere. Qui l'individuo si sottopone ad una forma, si adegua all'universale e rinuncia ad esser l'eccezione, si è sposato, si è formato una famiglia, ha assunto delle responsabilità di marito, di cittadino, di professionista. La figura caratteristica di questo tipo di vita è l'assessore Guglielmo, il quale è essenzialmente un marito fedele, un professionista onesto e laborioso, un funzionario esemplare. Se nella concezione estetica dell'amore una coppia di persone eccezionali può essere felice in forza della sua eccezionalità, nella concezione etica del matrimonio può diventare felice ogni coppia di sposi.
- Assumendo come proprie le obbligazioni comuni, inserendosi nella società, l'uomo etico si sceglie ed esiste in modo autentico: chi vive eticamente sceglie la propria vita e in questo modo definisce e costruisce se stesso, afferma la propria identità nella continua ripetizione dei propri compiti, costruisce un'identità e una durata.

#### Lo stadio etico

- La scelta etica appare nella sua **contraddittorietà** ed **insufficienza** in quanto l'individuo giunge al riconoscimento di sé, che è, al tempo stesso, riconoscimento di fronte a Dio e, quindi, **consapevolezza della propria natura limitata** e della propria inadeguatezza.
- È il senso di una colpa irrimediabile, cioè di un peccato commesso contro Dio e perciò non emendabile con mezzi puramente umani, ciò che rivela a Kierkegaard l'insufficienza della vita etica. L'unica via per riscattarsi dal peccato è il pentimento, cioè il riconoscimento della propria miseria, della propria impotenza, e l'abbandono fiducioso a Dio come una possibile fonte di salvezza.
- Allora l'ultima parola della scelta etica sarà il **pentimento**, ovvero il riconoscimento da parte dell'uomo della propria povertà morale di fronte a Dio.
- «Il pentimento dell'individuo coinvolge se stesso, la famiglia, il genere umano, finché egli si ritrova in Dio. Solo a questa condizione egli può scegliere se stesso e questa è la sola condizione che egli vuole perché solo così può scegliere se stesso in senso assoluto».

## Lo stadio religioso



- Tra vita etica e vita religiosa non c'è alcuna continuità, anzi tra esse c'è un abisso più profondo che tra l'estetica e l'etica, in quanto la fede è incomprensibile e a-razionale, è paradosso.
- K. chiarisce questa opposizione in *Timore e tremore* (1843), raffigurando la vita religiosa nella persona di **Abramo**. Questi, vissuto fino a 70 anni nel rispetto della legge morale, **riceve da Dio l'ordine di uccidere il figlio Isacco** e di infrangere così la legge per la quale è vissuto.
- Il comando divino è, quindi, in contrasto con la legge morale e con l'affetto naturale e non trova alcuna giustificazione innanzi ai familiari stessi di Abramo. L'affermazione del principio religioso sospende interamente l'azione del principio morale. Tra i due principi non c'è possibilità di conciliazione, la loro opposizione è radicale.
- L'uomo che ha fede, come Abramo, opterà per il principio religioso, seguirà l'ordine divino anche a costo di una rottura con la generalità degli uomini e con la norma morale; la fede, infatti, non è un principio generale: è un rapporto privato tra l'uomo e Dio, un rapporto assoluto con l'Assoluto. La fede è il dominio della solitudine: non si entra in essa «in compagnia», non si odono voci umane e non si scorgono regole; da qui deriva il carattere incerto e rischioso della vita religiosa.

### Lo stadio religioso

- Laddove nella concezione hegeliana l'individuo si realizza nella misura in cui si identifica con il generale, nel rapporto diretto con Dio, di cui parla K., il singolo si pone al di sopra del generale: Abramo non è di fronte a Dio in quanto membro di un popolo con cui si identifichi.
- Se ci chiediamo come può l'uomo sapere che egli è l'eletto, colui al quale Dio ha affidato un compito eccezionale, che giustifica e richiede la sospensione dell'etica, dobbiamo rispondere che c'è un unico segno indiretto: la forza angosciosa con cui questa domanda si pone all'uomo che è stato eletto da Dio.
- La fede è la certezza angosciosa, l'angoscia che si rende certa di sé e di un nascosto rapporto con Dio. L'uomo può pregare Dio che gli conceda la fede, ma la possibilità di pregare è già, essa stessa, un dono divino.
- La fede è paradosso e scandalo e Cristo è il segno di questo paradosso: è colui che soffre e muore come uomo, mentre parla e agisce come Dio.
- L'uomo è posto di fronte al bivio: credere o non credere. Da un lato è lui che deve scegliere, dall'altro ogni sua iniziativa è esclusa perché Dio è tutto e da lui deriva anche la fede. La vita religiosa è nelle maglie di questa contraddizione inesplicabile. Questa contraddizione, d'altra parte, è quella stessa dell'esistenza umana: paradosso, scandalo, contraddizione, dubbio, angoscia, sono le caratteristiche dell'esistenza e nello steso tempo sono i fattori essenziali del Cristianesimo.

Le tre possibilità di vita (sintesi)				
STADIO	CARATTERISTICHE	SIMBOLI		
Estetico (immediatezza)	Novità Avventura Non-scelta Dispersione Noia Disperazione	Don Giovanni		
Etico (scelta della scelta)	Scelta Fedeltà Normalità Continuità Pentimento	Il Marito		
Religioso (Rapporto assoluto con l'Assoluto)	Fede Solitudine Paradosso Scandalo	Abramo		

Tra le tre sfere non esiste continuità dialettica progressiva, non c'è mediazione logica: il passaggio dall'una all'altra si compie con un **salto**, che è opera della **scelta**, della conversione del cuore. Con esso il Singolo nega la sfera precedente e, con una iniziativa assoluta che è privilegio della sua **libertà**, rompe improvvisamente con il passato e s'impegna in un'esistenza nuova. La sua libertà è **autotrascendimento**, e l'atto che essa compie è imprevedibile e logicamente ingiustificabile.

## L'angoscia

- K. affronta il tema dell'esistenza come possibilità nelle opere: *Il Concetto dell'angoscia* e *La Malattia mortale*.
- La situazione di radicale incertezza, instabilità e dubbio, in cui l'uomo si trova
  costituzionalmente per la sua natura problematica è chiarita nei confronti del rapporto
  dell'uomo con il mondo ne Il Concetto dell'angoscia e nei confronti del rapporto dell'uomo
  con se stesso ne La Malattia mortale.
- L'angoscia è la condizione generata nell'uomo dal possibile che lo costituisce, ovvero dalla vertigine della libertà e dalle infinite possibilità negative che incombono sulla vita e sulla personalità dell'uomo. Per questi suoi caratteri l'angoscia è diversa dalla paura che si prova al cospetto di una situazione determinata e ad un pericolo preciso; è, inoltre, un sentimento propriamente umano, che viene provato solo da chi ha spirito («Più profonda è l'angoscia più grande è l'uomo»).

Essa è profondamente connessa con il peccato ed è a fondamento dello stesso peccato

originale.

## **L'angoscia**

- L'innocenza di Adamo è ignoranza (del bene e del male); ma è ignoranza che contiene un elemento che determinerà la caduta.
- L'angoscia si manifesta qui come vertigine di fronte alla possibilità di rompere il divieto e di peccare; l'angoscia precede la scelta.

«Il divieto divino rende inquieto Adamo, perché sveglia in lui la possibilità della libertà. Ciò che si offriva all'innocenza come il niente dell'angoscia è ora entrato in lui, e qui ancora resta un niente: l'angosciante possibilità di potere. Quanto a ciò che può, egli non ne ha nessuna idea, altrimenti sarebbe presupposto ciò che ne segue, cioè la differenza tra il bene e il male».

Poiché il **Singolo** è **libertà** e **possibilità**, esposto ad ogni istante al rischio della scelta, di fronte all'alternativa di essere solo con se stesso o solo con Dio, l'angoscia è la "possibilità della libertà", la "vertigine della libertà", la "infinità autonoma della possibilità", il "senso di disorientamento totale", un' "indefinita

inquietudine".

## L'angoscia

- L'angoscia viene definita da K. Anche come «sentimento del possibile»; essa è completa responsabilità del proprio destino, che si manifesta con l'aprirsi di infinite possibilità, tra cui anche quella del peccato. Ogni scelta, sul piano del singolo, è irreversibile (non si iscrive in un ordine razionale come voleva Hegel) e può determinare il suo destino nell'eternità.
- La possibilità di peccare è essenziale perché l'uomo diventi spirito, coscienza, ma al tempo stesso espone all'eventualità della colpa e della dannazione.
- Per questo l'uomo è un esser paradossale: se non potesse peccare non sarebbe un «sé», ma in quanto può peccare è preda dell'angoscia. K. afferma che «L'angoscia è la vertigine della libertà».
- Adamo diventa un individuo nel momento stesso in cui sceglie e lo stesso avviene per ogni uomo. Senza la scelta, nessuno si distinguerebbe dalla specie, sarebbe indifferenziato, come avviene per gli animali o per gli angeli.

«Di solito si dice che la possibilità è leggera perché s'intende come possibilità di felicità, di fortuna, ecc. Ma questa non è affatto la possibilità; questa è un'invenzione fallace che gli uomini nella loro corruzione imbellettano per avere un pretesto di lamentarsi della vita e della provvidenza e per avere un'occasione di farsi importanti ai propri occhi. No, nella possibilità tutto è egualmente possibile e chi fu realmente educato mediante la possibilità ha compreso tanto il lato terribile quanto quello piacevole di essa. Quando si esce dalla sua scuola si sa meglio di come un bambino sa le sue lettere che dalla vita non si può pretendere nulla e che il lato terribile, la perdizione, l'annientamento abitano a porta a porta con ciascuno di noi; e quando si è appreso a fondo che ciascuna delle angosce che noi temiamo può piombare su di noi da un istante all'altro, siamo costretti a dare alla realtà un'altra spiegazione: siamo costretti a lodare la realtà quando anche essa gravi su di noi con mano pesante e a ricordarci che essa è di gran lunga più facile che non la possibilità».

## Angoscia, possibilità e futuro

- Il possibile corrisponde all'avvenire: «Per la libertà, il possibile è l'avvenire, per il tempo l'avvenire è il possibile. Così all'uno come all'altro, nella vita individuale corrisponde l'angoscia».
- L'angoscia è legata a ciò che non è, ma può essere, al nulla che è possibile o alla possibilità nullificante. Essa è strettamente legata alla condizione umana.
- L'animale, guidato dall'istinto agisce secondo necessità, l'angelo, come puro spirito, non è sottoposto agli sviamenti del mondo materiale, mentre l'uomo dispone di una libertà finita, ovvero condizionata dalle circostanze in cui si trova ad operare, senza sapere cosa accadrà.
- L'angoscia è la più gravosa di tutte le categorie in quanto «Nel possibile, tutto è possibile». Per questo principio, ogni possibilità favorevole all'uomo è annientata dall'infinito numero delle possibilità sfavorevoli.
- E' l'infinità e l'indeterminatezza delle possibilità a rendere insuperabile l'angoscia, rendendola la condizione fondamentale dell'uomo nel mondo.



## La disperazione

- Se l'angoscia è la condizione in cui l'uomo è posto dal possibile che si riferisce al mondo, la disperazione è la condizione in cui l'uomo è posto dal possibile che si riferisce alla sua stessa interiorità, al suo io. Essa è tematizzata in particolare nell'opera La malattia mortale.
- La disperazione è strettamente legata alla natura dell'io; infatti l'io può volere, come può non volere, esser se stesso. Se vuole essere se stesso, poiché è finito, quindi insufficiente a se stesso, non giungerà mai all'equilibrio e al riposo. Se non vuole essere se stesso e cerca di rompere il proprio rapporto con sé, che gli è costitutivo, urta anche qui con un'impossibilità fondamentale.
- La disperazione è malattia mortale, non perché conduca alla morte dell'io, ma perché è il vivere la morte dell'io: è "un eterno morire senza tuttavia morire", è "un'autodistruzione impotente". Essa è il tentativo impossibile di negare la possibilità dell'io o rendendolo autosufficiente o distruggendolo nella sua natura concreta.
- Le due forme della disperazione si richiamano l'un l'altra e si identificano: disperare di sé nel senso di volersi disfare di sé significa voler essere l'io che non si è veramente; voler essere se stesso ad ogni costo significa ancora voler essere l'io che non si è veramente, un io autosufficiente e compiuto.

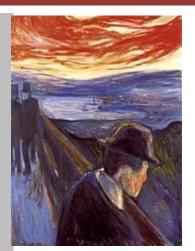
## La disperazione

• Se ogni uomo, lo sappia o meno, è malato di disperazione l'unica terapia efficacie contro di essa è la **fede**, ossia quella condizione in cui l'uomo, pur orientandosi verso se stesso e volendo esser se stesso, non si illude sulla sua autosufficienza, ma riconosce la sua *dipendenza* da Colui che lo ha posto e che, solo, può garantirne la realizzazione. La fede sostituisce alla disperazione la **speranza** i n Dio.

«Così la disperazione finita (quella che dipende dalla perdita di beni mondani) è un rinchiudersi nel finito, la disperazione assoluta un dischiudersi all'infinito»

(Aut-Aut).

- Come opposto della fede, la disperazione è il peccato e la fede è l'eliminazione della disperazione, è la condizione in cui l'uomo, pur orientandosi verso se stesso e volendo se stesso, non si illude della propria autosufficienza, ma riconosce la sua dipendenza da Dio.
- La **fede** sostituisce alla disperazione la **speranza** e la **fiducia in Dio**, ma porta pure l'uomo **al di là della ragione** e di ogni possibilità di comprensione: essa è **assurdità**, **paradosso e scandalo**. Che la realtà dell'**uomo** sia quella di un **individuo isolato di fronte a Dio** questo è lo scandalo fondamentale del cristianesimo che nessuna speculazione può togliere o diminuire.





## L'attimo e la storia: l'eterno nel tempo

- La storia per K. Non è una teofania, una rivelazione o autorealizzazione dell'Assoluto, come pensava Hegel; il **rapporto tra l'uomo e Dio** non avviene nella storia, nella continuità del divenire umano, ma **nell'attimo**, inteso come subitanea inserzione della verità divina nell'uomo.
- L'uomo, per conto suo, vive nella non-verità; per questo il Cristianesimo si contrappone al socratismo, secondo il quale la verità abita sin dal principio nel discepolo ed il maestro è colui che maieuticamente la fa emergere.
- Dal punto di vista cristiano, invece, l'uomo è la non verità e si tratta di ricreare l'uomo, farlo rinascere, per renderlo adatto alla verità che gli viene da fuori. Il maestro è qui un salvatore che determina la nascita di un uomo nuovo, capace di accogliere nell'attimo la verità di Dio.
- L'attimo è l'intersezione paradossale dell'eternità nel tempo e realizza il paradosso del Cristianesimo, che è la venuta di Dio nel mondo. Solo in questo senso il Cristianesimo è un fatto storico ed è un fatto storico che fa appello alla fede e che non ha testimoni privilegiati: la divinità di Cristo non era più evidente per il testimone immediato, per il contemporaneo di Gesù, di quanto non lo sia per qualsiasi cristiano che abbia ricevuto la fede. La fede è, infatti, una condizione che deriva direttamente da Dio.

#### La definizione di esistenza

- Il termine esistenza si applica solo all'uomo e non alle cose: l'uomo esiste, le cose sono. L'esistenza è «il continuo divenire»: «colui che è esistente è sempre in divenire» e nello stato di divenire nulla è determinato o predestinato: «il continuo divenire è l'incertezza della vita terrena, in cui tutto è incerto».
- Esistere significa aspirare ad uno scopo che è infinito, aspirare quindi infinitamente.
- Per sottolineare il carattere di infinita aspirazione che definisce l'esistenza K. utilizza (nella seconda parte della Postilla) una famosa tesi di Lessing sulla verità:
- «Se Dio tenesse nella sua destra ogni verità e nella sua sinistra l'unica e sempre mobile aspirazione alla verità, sia pure con l'aggiunta di sbagliare sempre e in eterno, e mi dicesse: scegli, io mi getterei umilmente in ginocchio alla sua sinistra e direi: Padre, dammi questa! La verità pura è riservata a Te soltanto!».
- In accordo con Lessing, **K. ritiene che la verità compiuta appartenga solo a Dio** e oppone polemicamente questa tesi alla pretesa di Hegel e degli hegeliani di essere in possesso, come Dio, della verità compiuta nel loro sistema.